

## G. Paganini, *Il dubbio dei moderni*

di

GIANLUCA MORI

In materia di scetticismo – moderno, ma non esclusivamente – Gianni Paganini è da tempo un’ autorità riconosciuta a livello internazionale. Il suo volume *Skepsis: Le Débat des modernes sur le scepticisme* (Paris, Vrin, 2008) – che gli è valso l’anno seguente il prestigioso premio “La Bruyère” per la filosofia dell’ Académie Française – rappresenta quanto di meglio la storiografia filosofica contemporanea abbia saputo produrre su un tema così pervasivo e quindi, per ciò stesso, sfuggente. *Il dubbio dei moderni*, come l’ autore stesso indica nell’ ampia introduzione, completa una tetralogia iniziata con *Scepsi moderna* (Busento, Cosenza 1991, che comprendeva una vasta sezione di testi tradotti per la prima volta in italiano), proseguita poi con il già menzionato *Skepsis* e conclusa con *De Bayle à Hume. Tolérance, hypothèses, systèmes* (Champion, Paris, 2023). Ma sarebbero da ricordare anche altre decine di contributi su autori minori o su classici, oltre che la cura di importanti volumi collettivi come *The Return of Scepticism from Hobbes and Descartes to Bayle* (Dordrecht, 2003), e *Renaissance Skepticisms* (con J. Maia Neto, Dordrecht, 2008).

Nelle sue opere, Gianni Paganini ha saputo ricostruire pazientemente, nei minimi dettagli, il filo conduttore che lega Montaigne alla filosofia moderna, confrontando il pensiero degli scettici con quello dei loro avversari e sedicenti confutatori, Cartesio *in primis*. Certo, fin dagli anni Sessanta, soprattutto grazie alle ricerche di Richard H. Popkin, lo scetticismo era stato parzialmente “riscoperto”, ma questa riscoperta rischiava di cancellarne tutta la peculiarità in nome di un’ improbabile riconciliazione, quando non vera e propria alleanza, con la fede cristiana. Lungi dall’ individuare l’ essenza propria dello scetticismo nelle sue manifestazioni moderne, Popkin lo riduceva spesso e volentieri ad un generico atteggiamento fideistico che lo portava a riunire sotto una stessa bandiera autori diversissimi (talora in aperto contrasto tra loro, se non acerrimi nemici – come Bayle

e Jurieu), finendo per perdere di vista le mille sottigliezze del testo filosofico moderno, e in particolare quelle – in un contesto di persecuzione – dettate da una necessaria *art of writing*. Per Paganini, al contrario, lo scetticismo costituisce un atteggiamento filosofico a sé stante, che, per definizione, non può essere confuso con altri, e la cui storia è indipendente da ogni condizionamento religioso.

*Il dubbio dei moderni* – che privilegia uno sguardo diretto sui singoli protagonisti della storia dello scetticismo, pur senza mai perdere di vista la questione più ampia del ruolo dello scetticismo nel pensiero moderno – aggiunge qualcosa a questo quadro: una grande facilità di scrittura, cioè chiarezza nell'esposizione e precisione nella definizione dei concetti in gioco, che diventa, per il lettore, facilità di lettura, nel senso di una piena comprensione dei nessi e delle relazioni tra i pensatori della tradizione scettica e il loro contesto intellettuale e sociale. Il volume si articola in sette capitoli che abbracciano l'intera storia dello scetticismo moderno. I limiti cronologici sono dati, da una parte, da Montaigne (la fine del Cinquecento, quindi) e dall'altra da Kant (la fine del Settecento). Con Kant non finisce lo scetticismo ma finisce quella temperie tipicamente moderna che ne aveva ridisegnato la funzione, destinando ad esso una centralità prima sconosciuta nel quadro del pensiero occidentale, ancora più rilevante di quella che lo scetticismo si era ritagliato in epoca classica.

Il problema centrale che Gianni Paganini si pone nella sua opera è quello dei tempi e dei modi in cui si compie l'incontro tra le problematiche dello scetticismo antico e le nuove questioni poste dalla modernità filosofica e teologica. Quando nasce il «dubbio dei moderni» e come si differenzia da quello degli antichi? Per comprenderlo occorre comprendere il «prima» dello scetticismo moderno analizzando quell'età complessa che va dall'inizio del Cinquecento ai primi decenni del secolo seguente. E, poi, vedere che il «dopo» dello scetticismo in realtà non ne costituisca un superamento, e ancora meno un oblio, ma anzi il segno che le tematiche scettiche formano una delle dorsali più importanti della filosofia occidentale. Su questo punto, Paganini insiste giustamente in sede preliminare, nell'introduzione, quasi a mostrare che in realtà uno *scepticismus perennis* attraversa la storia della filosofia, e che la presenza dello scetticismo nelle discussioni filosofiche contemporanee non è soltanto un retaggio storico fondato su una catena di fonti più o meno fedeli le une alle altre ma risponde ad un'esigenza interna al pensiero occidentale. Da questo punto di vista, ritrovare tematiche scettiche in Karl Popper (p. 22-28)

e in Robert Nozick (p. 28-31) non è necessariamente il sintomo della loro dipendenza da fonti scettiche moderne o premoderne quanto piuttosto la conferma dell'intrinseca validità della prospettiva scettica in qualsiasi momento della storia del pensiero.

Lo scetticismo rientra in circolazione nel pensiero occidentale grazie a Gianfrancesco Pico della Mirandola (1415-1467), nell'*Examen vanitatis doctrinae gentium* (*Esame della vanità della dottrina dei pagani*, 1520), ma per una conoscenza diretta dei testi scettici si devono attendere le traduzioni latine di Sesto Empirico pubblicate rispettivamente da Henri Estienne (*Pyrrhoniae hypotyposes* [*Schizzi pirroniani*], 1562) e Gantien Hervet (*Adversus mathematicos* [*Contro i dotti o dogmatici*], 1569), mentre nel 1570 vengono pubblicate le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, fonte privilegiata per ogni studio della vita e del pensiero filosofico di Pirrone. Queste pubblicazioni precedono di pochi anni la svolta decisiva che segna l'inizio dello scetticismo filosofico moderno, ovvero l'uscita degli *Essais* di Michel de Montaigne.

Gianni Paganini riassume efficacemente (pp. 39-49) i “sei” contributi di Montaigne che segnano l'inizio dello scetticismo moderno: (1) con Montaigne, la distinzione netta tra fenomeno e noumeno, apparenza e realtà, conoscibile la prima, inconoscibile la seconda (che comprende le essenze e le sostanze), diventa la “scena primaria” dello scetticismo. Si fa strada, inoltre, (2) l'idea che l'apparenza sia relativa allo stato del soggetto ed alle condizioni materiali della percezione, mettendo in crisi, con ciò stesso, il paradigma di normalità aristotelico. Da questo stesso punto di vista, (3) perde senso anche l'attribuzione all'uomo di poteri cognitivi intrinsecamente affidabili e superiori a quelli di altre specie viventi, che anzi, in alcuni casi, sembrano prevalere rispetto all'uomo. In ogni caso, se per gli scettici greci il momento dell'*epoché* preludeva all'atarassia e questa rappresentava il culmine della filosofia, Montaigne (4) fa del dubbio il culmine della ricerca scettica, con tutte le conseguenze che questo comporta, «giacché il dubbio è uno stato di inquietudine e di disagio, ed è difficile vedere come possa aprire la via alla tranquillità dell'animo e alla liberazione da ogni turbamento» (p. 45). Lo stato di dubbio (5) colpisce anche l'individualità del soggetto, che perde sostanzialità e diventa «un pezzo di natura, come gli umori, gli organi, le fibre e le membrane mediante le quali si realizza il processo della percezione» (p. 48). Pur avendo praticato a livelli eccelsi «la *peinture del moi*», Montaigne non disponeva ancora di «una struttura filosofica “forte” che sorreggesse la fenomenologia dell'io così vivida invece a

livello di scrittura letteraria» (p. 49). Infine, con Montaigne emerge chiaramente (6) il problema dell'autoreferenzialità dello scetticismo, cioè dell'inevitabile ritorsione del dubbio verso il soggetto dubitante, in un circolo apparentemente irresolubile (un vero scettico dubiterà sempre dei suoi dubbi – dirà molto tempo dopo Hume).

Montaigne è il punto di riferimento di generazioni di pensatori e intellettuali, per la maggior parte appartenenti al filone “libertino” della cultura francese. A partire, ovviamente, da Pierre Charron, che ne è l'erede diretto. Ma l'impronta scettica data da Montaigne al pensiero europeo si rivela anche in *La Mothe le Vayer* – a lui Cartesio si riferisce quando parla degli «atei scettici» (pp. 122-127) – e in quegli autori libertini, come Gabriel Naudé e Pierre Gassendi, i quali hanno in qualche modo collaborato alla redazione del *Theophrastus redivivus*, il più importante manoscritto clandestino ateo del Seicento, che Guy Patin ha messo insieme sulla base di estratti e brani degli autori più diversi, antichi e moderni. Tra gli autori antichi, Sesto Empirico (citato 17 volte) ha una posizione di assoluto rilievo nel *Theophrastus*, in cui viene utilizzata la prima edizione completa delle opere di Sesto, con testo latino a fronte, uscita nel 1621. Si ha qui una saldatura tra scetticismo e ateismo che sarà poi sottolineata anche da Bayle (per il quale tutti coloro che non sostengono positivamente l'esistenza di Dio sono atei) e in seguito da Hume (che, negli *Early Memoranda*, introduce, oltre ai quattro tipi di ateismo inventariati da Cudworth, anche l'«ateismo scettico» – *pensando*, forse, a sé stesso).

Il secondo momento di svolta, in cui lo scetticismo moderno acquisisce definitivamente la sua cifra filosofica, è, notoriamente, con Cartesio, ovvero con colui che si presenta come il suo massimo avversario. È noto come Cartesio abbia radicalizzato lo scetticismo per poterlo meglio confutare (nelle sue intenzioni) ma in realtà contribuendo involontariamente – per quella eterogenesi dei fini che attraversa l'intera storia della filosofia – al suo sviluppo trionfale. Anche qui, opportunamente, Gianni Paganini elenca e discute (p. 113-118) i punti principali in cui si articola la rivoluzione cartesiana, seguendo la traccia degli studi di Burnyeat. 1) L'estensione inaudita del dubbio scettico fino ad investire l'esistenza stessa del mondo esterno (benché recenti studi abbiano trovato tracce di questa problematica anche nell'antichità); 2) l'internalismo, ovvero la radicale opposizione, all'interno dell'essere umano, tra ciò che è proprio del soggetto (la mente), e ciò che gli è esteriore, compreso lo stesso corpo del soggetto pensante, secondo un dualismo che, prima di essere

epistemico, è metafisico (si tratta di due sostanze diverse); 3) l'idea che il dubbio scettico ha senso solo in una prospettiva di ricerca filosofica, mentre nella pratica della vita occorre attenersi alle credenze del senso comune, come raccomandato dalla «morale provvisoria» esposta nella III Parte del *Discorso sul metodo*. 4) la diversa connotazione che viene assumendo lo stato dell'*epoché* rispetto agli antichi, per i quali l'*epoché* era direttamente correlata all'*ataraxia*, mentre per i moderni, specialmente dopo Descartes, è la condizione di dubbio e di incertezza a incarnare, da un punto di vista psicologico, la situazione dello scettico, negando quindi a quest'ultimo ogni «saggezza pratica» e ogni privilegio dal punto di vista della prassi morale. Di conseguenza, 5) mentre la finalità ultima della scepisi era per gli antichi il raggiungimento di uno stato di libertà interiore, dunque un fine morale, come in generale per tutte le filosofie ellenistiche sia pure con mezzi diversi l'una dall'altra, per Descartes (e dopo di lui per tutti i moderni) l'obiettivo del dubbio è prettamente epistemologico: affrontare e vincere la sfida del dubbio (di ogni dubbio possibile, non solo di quelli attuali) significa conquistare la certezza della conoscenza: la resistenza al dubbio è la prova a cui vengono sottoposte le credenze per discernere quelle giustificate dalle altre.

Il terzo momento decisivo è Hume. Per Paganini, lo scetticismo humeano è da definirsi come «critico» (p. 191) in quanto, accanto alla demolizione di tali strutture razionalistiche, «esso assolve ad altre funzioni più positive», e per questo prelude direttamente a Kant (*ibid.*). Più in particolare, lo scetticismo humiano acquisisce: a) una funzione *limitativa*, in quanto delinea i limiti entro i quali la conoscenza può raggiungere un grado ragionevole di certezza ed esclude gli oggetti per i quali né le materie di fatto né le relazioni tra idee possono fornire elementi di conoscenza sicura o quanto meno probabile, e quindi gran parte degli ambiti metafisici tradizionali; b) una funzione *decostruttiva* e *ricostruttiva*: è lo scetticismo, attraverso le sue pazienti analisi, che permette innanzitutto di analizzare nelle loro varie componenti le nostre credenze, per poi ricostruire il processo che porta alla loro formazione. c) una funzione *correttiva*: attaccando e demolendo i presunti fondamenti razionali delle credenze umane, lo scetticismo intacca quella propensione a credere che a prima vista può apparirci invincibile mentre non lo è almeno sul piano teorico. In questo modo, la funzione correttiva della scepisi induce anche a graduare l'assenso a seconda dei diversi livelli di evidenza disponibili invece di assumerlo *in toto* come un fatto "naturale".

Questa caratteristica torsione che le problematiche scettiche acquisiscono nel contesto del pensiero di Hume permette di comprendere, secondo Paganini (p. 194), come il mantenimento di una certa dose di «dubbio» potesse risultare per lui compatibile con l'approccio empiristico e in particolare con la costruzione di una «scienza della natura umana», che egli vedeva come il risultato di una riflessione capace di coniugare il costante richiamo all'esperienza con l'uso delle regole del metodo newtoniano. In altre parole, il dubbio scettico, forse per la prima volta nella storia della filosofia, diventa con Hume parte integrante di un progetto scientifico di ampliamento del sapere, peraltro circoscritto al campo della «natura umana».

La conclusione di Paganini merita di essere citata per intero: «ancora dopo due secoli dalla morte di Kant e di Hume, le teorie epistemologiche correnti sono state o forme dell'empirismo (scettico) humeano o del razionalismo (limitato) kantiano. I tipi di scetticismo più o meno vasti che queste teorie implicano hanno alimentato le discussioni del XX secolo e sono comuni ancora oggi nel XXI. Gli sforzi incessanti per superare le aporie scettiche costituiscono ancor sempre il lievito dell'epistemologia e in generale della riflessione filosofica» (p. 197). Una conclusione, questa, che la lettura del volume contribuisce a corroborare in modo decisivo.

*Università del Piemonte Orientale*  
[gianluca.mori@uniupo.it](mailto:gianluca.mori@uniupo.it)

Paganini, Gianni, *Il dubbio dei moderni. Una storia dello scetticismo*, Carocci, Roma 2022, 256 pp., € 23,75.